

## Filosofia dei rifiuti e rifiuto della filosofia.

Riflessione breve, anzi brevissima, un punto di partenza per ragionare su rifiuti, inquinamento e comportamenti umani.

Cotone, ferro, vetro e "plastica", chi è senza peccato?

Voglio iniziare questa relazione con il racconto di una vicenda personale, una storia di "piccole cose", che può servire da simbolo di come si sia evoluta o involuta se si vuole, la società riguardo al tema dei rifiuti.

Verso la fine degli anni '60 del secolo scorso, ricordo che, per fare la spesa, si usavano le sporte a rete. In casa ne avevamo una di cotone colorato giallo oro. Questa sporta era già abbastanza usurata, già come me la ricordo e fu sostituita, dopo qualche anno, da una sporta nuova, di colore azzurro e di un nuovo materiale, molto leggero e resistente, una fibra sintetica ovviamente. Questa nuova sporta fu usata per poco tempo, non posso dire quanto di preciso, penso un anno o due, poi sparì dalla circolazione, sostituita dalle buste di plastica usa e getta.

La Calabria non è famosa per essere aperta alle novità culturali, ai nuovi usi, è semmai conosciuta come terra conservatrice negli usi e nella cultura, a volte addirittura bigotta, restia alle novità in generale; però quella volta ci adeguammo velocemente al nuovo credo consumista: le borse usa e getta e, soprattutto, gratuite, conquistarono il cuore e la mente dei calabresi: le vecchie sporte riutilizzabili, vennero dimenticate, il loro uso relegato nella categoria di "arretratezza". Ora era di moda sfoggiare le nuove, comode, moderne buste che i negozianti ci davano gratis, con la spesa.

Dato che le borse erano gratis, le massaie calabresi ne facevano incetta. Potevano tranquillamente riutilizzarle più volte ma invece le conservavano, e qui si rivede la "conservazione culturale" dei calabresi, accumulare scorte perchè "non si sa mai... un domani chissà". Dopo qualche anno le case erano piene di borse della spesa. In casa mia ce ne sono ancora, accuratamente ripiegate e riposte per i tempi futuri. Le sto riciclando ancora adesso.

Il punto cruciale è che questo veleno era gratuito, se si fosse pagato anche pochi spiccioli, forse molti avrebbero usato la sporta, magari non sempre, ma l'avrebbero comunque usata.

Adesso che stanno tornando in uso le sporte da riutilizzare, anche la famosa sporta dei primi anni '70, in materiale sintetico, messa da parte ma non buttata, che non si butta mai niente, è ricomparsa da qualche anno, perfettamente conservata, integra e ottimamente funzionale alla bisogna, utilissima dunque per contribuire a ridurre il consumo di energia e materia prima, nel produrre le buste biodegradabili.

Evidente che questa introduzione sia già una dichiarazione programmatica: è vero che le "plastiche" restano nell'ambiente e non si degradano, pertanto inquinano "in quanto tali"; però è ancor più vero che è l'uso smodato che ne facciamo a renderle pericolose. La mia sporta di plastica, non biodegradabile, per come la uso è certamente più ecosostenibile delle buste biodegradabili. Questo mi pare evidente di suo.

Spesso siamo portati a pensare che il problema sia la plastica in quanto tale ma forse non è proprio così.

Per un miglior chiarimento, riassumo per i materiali citati all'inizio, il percorso che va dalla produzione all'uso ed allo smaltimento, seguendo i concetti di: inquinamento "a monte", per definire il costo energetico ed ecologico della produzione di un materiale; inquinamento "a valle" per definire il costo ecologico della sua

dismissione, cioè di quando diventa rifiuto, ed inquinamento "di uso", per valutarne l'eventuale impatto ambientale nell'uso quotidiano del materiale stesso.

### Il cotone

Il cotone, fibra "ecologica" per eccellenza è realmente ecologico in tutte le sue fasi?

Nei secoli scorsi, la sua coltivazione, ha devastato, prima che ecologicamente anche rovinandole da un punto di vista agricolo, le pianure della valle del Mississippi, nel nord-America e, per via della necessità del lavoro schiavista, ha devastato anche l'Africa, lasciando uno strascico tossico, non proprio in senso ecologico, ma forse peggio, in quel continente. Quattro secoli di saccheggio schiavista e post schiavista, a mio avviso, sono un ottimo "pessimo" esempio di come una materia innocua, possa essere prodotta in modo disastroso, per l'ambiente e per gli uomini. Lo schiavismo non fu esclusivamente al servizio della coltivazione del cotone, servì alla produzione di molti prodotti agricoli, tutti "ecocompatibili" ma non umano-compatibili!

Attualmente, un risultato meno drammatico ma non indolore, della coltivazione intensiva del cotone, è stato il prosciugamento del lago D'Aral, dovuto ad un eccessivo prelievo dai suoi affluenti, principalmente per produrre cotone, infatti l'ottavo produttore mondiale di cotone, l'Uzbekistan, un tempo aveva un porto peschereccio sul lago d'Aral, che adesso è una landa desertificata per il 90% della superficie originaria.

Oggi il cotone, e le altre fibre naturali, non si coltiva con manodopera schiavizzata, non ufficialmente almeno, ma possiamo dire che il processo sia ecologico, ecosostenibile? Non lo è, ovviamente, come non lo è qualsiasi altro prodotto agricolo ad uso industriale.

L'inquinamento a valle: Il cotone "puro" probabilmente non inquina, dato che è una fibra vegetale, e potrebbe essere facilmente recuperato per farne stracci e pasta base per la carta. Ma i coloranti con cui si decora non sempre sono innocui e, soprattutto, i costi in manodopera umana, rendono il recupero una prassi poco sviluppata, per cui spesso finisce in discarica.

### Il ferro

Il ferro, come tutti i metalli, è presente in natura ma non sotto forma di prodotto finito, per generare strumenti in metallo, necessita molto "lavoro" e un gran consumo energetico. Questo consumo è ecosostenibile?

Ovviamente no, non nelle dimensioni attuali.

"Il processo industriale siderurgico comincia con l'estrazione dei minerali metalliferi contenenti il ferro (che non si trova allo stato puro in natura) dalle cave o dalle miniere. Come per molti metalli, si effettua la frantumazione dei minerali estratti e una successiva macinazione. Questi vengono lavati da polveri e impurità e categorizzati a seconda della concentrazione dei metalli contenuti mediante separazione magnetica o gravitazionale. Seguono poi le operazioni di flottazione, vagliatura, calibratura, essiccazione, calcinazione e arrostitimento dei minerali. A questo punto i minerali di ferro sono stati ripuliti dalla maggior parte delle impurità e sono pronti per essere fusi negli altiforni" ... tratto da Wikipedia.

Tutto questo solo nella prima fase, quella estrattiva e preparatoria, per oltre un miliardo di tonnellate a annue!

Pertanto la produzione dei metalli, è ecologicamente insostenibile negli attuali numeri.

I metalli abbandonati nell'ambiente sono innocui? Nemmeno! Rilasciano particelle nell'ambiente, certo non come le microplastiche però, se abbandonati senza controllo, i rifiuti ferrosi e metallici, inquinano anche loro. I metalli dunque sono anti-ecologici sia a monte che, seppur meno, a valle.

### Il vetro.

Anche il vetro, presente nella storia umana da millenni, tanto da essere quasi considerato "naturale" ha i suoi costi energetici, molto elevati. I minerali da cui si ricavano le varie tipologie di vetro, vanno estratti dalle miniere come per i metalli, con fasi di lavorazione simili, alla fine portati a fusione con temperature tra i 1200 ed i 1500 gradi centigradi che, per essere ottenuti, necessitano di adeguato impiego di combustibili. Abbandonato in modo irresponsabile può ferire animali o persone perchè molto tagliente (problema, tutto sommato, marginale nei numeri ma, ricordiamolo, l'alternativa di avere a disposizione bottiglie di plastica ha ridotto del 90% la presenza del vetro abbandonato) il rifiuto di vetro ha il grosso vantaggio di essere inerte, di non rilasciare praticamente inquinanti.

E' "costoso" nella sua gestione, pesa troppo per il trasporto, è soggetto a rotture pertanto è "costoso" anche negli imballaggi. Il vetro è antiecológico a monte, molto costoso nella gestione del "durante" abbastanza innocuo a valle.

### La "plastica"

Vediamo adesso l'imputata principale: Come materiale ha prestazioni eccellenti, può ricoprire quasi tutti i ruoli degli altri elementi, e può fare cose che gli altri materiali non possono. E' sicuramente molto più "ecologicamente" conveniente ad essere prodotta, nel senso che richiede meno energia e meno devastazione durante l'estrazione della materia prima. Basterebbe farne oggetti duraturi, nessun monouso se non per necessità medica.

Pertanto, siamo consapevoli che, le fibre vegetali sono "ecologiche" in quanto tali ma possono essere molto inquinanti in quanto al loro modo di produzione!

Ed il punto è proprio questo, secondo me: la "filosofia dei rifiuti" giustifica, attraverso diversi meccanismi, l'eccesso di produzione, ipertrofia produttiva, inducendo uno spreco di risorse ed una produzione spasmodica di rifiuti che, anche quando biodegradabili in via di principio, sono troppi e saturano i processi naturali, inquinandoli per squilibrio.

La gran parte dei rifiuti che vediamo in giro sono di oggetti ad uso quotidiano o comunque gestiti da privati cittadini (bottiglie e contenitori di plastica o vetro, arredi, vestiti, ruote di automezzi). L'inquinamento industriale non lo vediamo perchè viene occultato.

### L'illusione del riciclo

Il riciclo è realmente funzionale solo per i metalli, i quali sono "riciclati" sia da prima della nascita della moderna siderurgia. Per vetro, plastica e carta è una mera chimera assolutoria. Il sistema non funziona. (è stato già detto ieri) Per carta e plastica si potrebbe accettare l'idea di farne combustibile, per il vetro se ne potrebbe fare inerti per l'edilizia al massimo. Nessuna delle ipotesi però si può ritenere ecosostenibile.

Il caso del Pile è molto istruttivo: fibra tessile ricavata dal riciclo delle bottiglie di plastica, sembrava la soluzione ottimale al problema, o a una parte. Purtroppo si è scoperto che l'indumento di Pile rilascia microplastiche nelle fasi di lavaggio! Certamente è meglio avere una maglia di Pile addosso che dozzine di bottiglie di plastica in giro, anche perchè le microplastiche rilasciate nei lavaggi sono infinitesimali ma non è una soluzione definitiva.

Per concludere: è evidente che, solo una accorta programmazione nella produzione delle "plastiche" cioè di tutti i materiali sintetici, volta a produrre oggetti duraturi e non monouso, potrebbe risolvere la totalità dei problemi riscontrati, proprio sull'abuso delle materie plastiche. Anche perchè il medesimo problema, della ridondanza della produzione, si verifica per gli altri 3 elementi esaminati, cotone, ferro, vetro, produce montagne di rifiuti altrimenti eliminabili attraverso il riutilizzo dei prodotti. Lattine e bottiglie di vetro, "vuoto a perdere" sono le cattive compagne degli oggetti di plastica, che troviamo nelle discariche improvvisate.

### L'ideologia della "moda"

Casomai non fosse stato sufficiente la follia consumistica "spontanea" che ci induce a ritenere preferibile usare piatti e posate di plastica, tovaglioli di carta, da butters due volte al giorno, piuttosto che piatti in ceramica, posate metalliche e tovaglioli di tessuto, lavabili e riutilizzabili per decenni; ecco lo studio scientifico che ci induce ad aumentare la produzione di rifiuti, buttando cose perfettamente funzionanti: la moda!

La sublimazione artistica del consumismo, quasi la sua religione!

Essa è una delle maggiori "filosofie" inquinanti e produttrici di rifiuti della nostra società. Questo straordinario sforzo intellettuale volto, non ad ottimizzare le risorse ma a rendere "inaccettabile esteticamente" qualcosa di perfettamente funzionale alla bisogna e che, in quanto ormai già prodotto, si può considerare pienamente "ecologico".

Anche il blue jeans, impermeabile alle mode da 70 anni almeno, viene comunque inquinato con dei "dettagli di moda", vita bassa, vita alta, gamba stretta, gamba larga, gamba media, caviglia coperta, caviglia scoperta ... così da rendere obsoleti anche gli, altrimenti, inossidabili pantaloni blu.

Un numero esagerato di "maitre a penser" dediti a santificare l'effimero fine a se stesso, spacciato per forma artistica con miliardi di euro o dollari che ruotano intorno a tale follia ecologica. Una industria che si nutre della deliberata, programmata e progettata distruzione di risorse: ... forse solo la guerra ha effetti più devastanti.

Questa "filosofia del consumo" produce montagne di rifiuti, non solo indumenti che, perfettamente funzionali ed in ottimo stato, non si possono usare perchè "fuori moda".

Io trovo molto comodi i mercatini dell'usato, ho acquistato qualcosa e qualcosa, strumenti contadini, ho pure venduto. Ma l'idea che si possa abbandonare un indumento o altro oggetto, perfettamente funzionante, solo perchè non è più al passo con la moda, è qualcosa di, ecologicamente parlando, una gravità inaudita. Certo, questo diritto fa parte della carta dei "diritti dell'uomo" ma è in contrasto con un ipotetico diritto dell'umanità! Questa società spesso fa riferimento ai valori etici dell'Illuminismo, quasi a volersi fregiare di realizzazione pratica degli alti valori della razionalità, propogandati in quella stagione. Però proprio dal maggior filosofo di quell'era, Immanuel Kant, viene il metodo per valutare la correttezza di un comportamento e, il consumismo non si salva. Secondo Kant, un'azione umana è legittima quando, universalizzando un determinato comportamento, la società non ne riceve un danno. Esempio classico: io mento per mio vantaggio, ed è legittimo cercare il proprio vantaggio, ma se universalizzo questo comportamento, se immagino l'intera umanità dedita a mentire, sarà inevitabile prevedere il collasso di ogni società umana; pertanto mentire non è legittimo. Bene, seguendo lo stesso metodo, se immaginiamo cinesi ed indiani consumare come gli occidentali ... Non mancherebbero solo le

risorse minerarie, mancherebbe proprio l'aria! Non ci sarebbe aria per tutti gli ipotetici motori a benzina, anche concesso che si trovasse la benzina (la soluzione non sarà il motore elettrico, almeno finquando non si troverà il modo di produrre energia elettrica in modo sostenibile). Il livello di consumo USA non si può mandializzare e se non si può estendere a livello mondiale, allora non è etico.

La questione è troppo grande per essere affrontata adesso, ma ne dovremo riparlarne.

La "rivoluzione industriale", sin dagli inizi, cioè dalla fine del '700, ha comportato un cambiamento epocale nella storia umana: per la prima volta l'umanità ha dovuto affrontare un problema economico inaspettato, completamente sconosciuto nelle epoche precedenti: la sovrapproduzione di beni! Tutta la storia precedente dell'umanità è stata determinata dalla finitezza delle risorse. Primariamente erano limitate le risorse alimentari, sempre in equilibrio drammatico tra terre a disposizione, popolazione necessaria a coltivarla e popolazione da sfamare!

Quando dunque l'umanità si è trovata nella condizione di vivere nell'abbondanza come ha reagito? Invece di adeguare la produzione ai bisogni, ha creato nuovi bisogni, per inseguire la follia produttiva.

Sarebbe tempo di rifiutare la tirannia del P.I.L. Il prodotto interno lordo è proprio ... "una cosa lorda"!

Ormai è oltre mezzo secolo che esiste un'etica ambientalista o ambientale, la quale pone il problema del rispetto della natura e della sua conservazione anche a favore delle generazioni a venire, perchè sarebbe giusto lasciare loro un mondo vivibile e non una pattumiera in orbita intorno al Sole. Il caso Greta Tumberg è emblematico di questa sensibilità: lei ha posto una semplice domanda, inizialmente solo ai politici del suo Paese: "cosa state facendo per il futuro della mia generazione?" Ed è diventata un fenomeno mediatico, osannata da molti ma aggredita da tanta "mala-stampa", non perchè abbia lanciato chissà quale programma eversivo, semplicemente perchè il solo porre la questione ambientale, è eversivo verso questo modo di produzione, perchè ne svela l'insensatezza e ne dimostra l'insostenibilità.

Una etica ecologica non potrà fare a meno di muovere guerra, una feroce guerra, alla ideologia inquinatrice per eccellenza il consumismo ed ai suoi cantori più famosi., gli stilisti!

Un principio ecologico dovrà essere: ciò che funziona si usa finchè non si rompe e ciò che si rompe si aggiusta finchè ecologicamente conveniente! Non economicamente conveniente, ma "ECOLOGICAMENTE" conveniente. Saremo capaci di creare una "moda ecologica"?

Visto il giro di affari mondiale, l'accusa di provocare una recessione economica globale è un attimo!

### Che fare?

Certamente continuare con quanto normalmente si fa: assumere in prima persona comportamenti "ecocompatibili" o quanto più possibile per la nostra personale situazione, evitare l'usa e getta nella vita di tutti i giorni, ridurre i consumi nel proprio modo di vita; come attività di associazione ripulire dove possibile con la collaborazione della cittadinanza e delle amministrazioni, percorrere il territorio per disincantare l'abbandono "domestico",.

Sicuramente operare nel piccolo, sensibilizzare nelle scuole, coinvolgendo gli studenti, promuovere iniziative di ripulitura dei sentieri, degli argini dei fiumi, organizzando con le amministrazioni le ben collaudate "giornate

ecologiche".

Anche rivolgersi alle categorie che sulla terra e della terra vivono, contadini ed allevatori L'immagine di un territorio sporco di rifiuti danneggia anche la loro attività, come danneggia gli operatori turistici. Puntare a convincere che la campana suona per tutti, puntare alle persone e alle categorie professionali, e mettere in campo qualsiasi idea possa tornare utile.

Ma dobbiamo anche puntare più alto, anche se può sembrare utopistico ed aleatorio. La logica ce lo impone: questo livello di consumo non è sostenibile, o lo fermiamo consapevolmente oppure ci fermerà l'inevitabile collasso dell'intero sistema. Pertanto il CAI Nazionale dovrà impegnarsi maggiormente, e noi come ORTAM lo dobbiamo "pungolare", a sensibilizzare i governi nazionali e le istituzioni europee, insieme ad associazioni consimili di tutto il continente, se non del mondo, verso le tematiche ambientali. Visti i numeri del nostro sodalizio, dovremmo essere in grado di fare qualcosa in più di quanto ha fatto una sola ragazzina!

Fine